

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

Perché il giornale possa avere un servizio esatto e celere di informazioni sul movimento operaio nazionale, è indispensabile che ogni Camera, ogni Federazione o, possibilmente, ogni lega ci procuri un corrispondente. Intendiamo: non è sempre necessario che questo corrispondente ci invii dei lunghi scritti. Le corrispondenze in forma di articoli ci possono essere inviate quando il caso lo richiede; sul che lasciamo al buon criterio dei Segretari delle Camere e delle organizzazioni locali ogni libertà di apprezzamento. Ma quello che ci occorre per far sì che il giornale compia una funzione utile anche dal lato delle informazioni, si è di avere il fatto, anche spoglio di qualsiasi commento, anche contenuto in pochissime righe steso su di una cartolina.

I lavoratori organizzati comprenderanno l'importanza di un tale servizio. Non si tratta nemmeno di informare il pubblico estraneo, sibbene di porre sott'occhio ai lavoratori le notizie che più li possono interessare. Una notizia divulgata in tempo su di uno sciopero progettato o iniziato, può evitare il crumiraggio o stimolare la solidarietà della categoria. La resa di pubblica ragione dei vantaggi ottenuti, serve a convincere della bontà dell'organizzazione e ad invogliare i refrattari. Multiplichino gli intelligenti nostri lettori i servizi utili che possono derivare da una buona collaborazione informativa; noi concludiamo avvertendo che sarà inviato gratis il giornale a chi si assumerà l'incarico di corrispondente, ed inoltre l'amministrazione provvederà al rimborso delle spese postali.

R. RIGOLA - A. CAIRATI

N. B. - Per economia di tempo, inviare sempre a: **Rinaldo Rigola, Bielva**.

Gli sgravi sui consumi

La Confederazione non può e non deve disinteressarsi della più importante questione che tocchi oggi d'avvicino gli interessi della massa lavoratrice: la questione degli sgravi sui consumi popolari.

Si badi bene: noi non aggristiamo un centesimo di credito alle promesse del governo, circa l'uso che vorrà fare dei famosi venti milioni avanzati dalla riduzione della rendita. Sappiamo, per troppo dura esperienza, in che consiste l'arte del perfetto governante italiano. Essa consiste soprattutto nel saper cantare la *minna-vanna* delle riforme attorno alla culla di questo fanciullone svezziato fin dal nascere, che ha nome popolo... e guadagnare tempo.

Bisogna dire che le balie incaricate di tanta bisogna ci riescono a meraviglia. Ci riescono anche se le si rene sono conosciute per laide cantastorie da mercato i cui vecchi trucchi siano stati mille volte smascherati. Ogni vittima è sempre un poco vittima volontaria. E il proletariato, il *corpo vili* che si presta alla regolare minchionatura, erra di debolezza; poiché non ha ancora una volontà propria, un ordine di pensieri suoi, e manca della forza di perseverare in un dato orientamento.

La vivisezione del programma governativo in rapporto al problema degli sgravi e della riforma tributaria, è stata recentemente fatta da Antonio Graziadei e da Ivano Bonomi (*Avanti!* n. 23, 24, 27). Questi nostri amici hanno potuto dimostrare quanto sia oscura e menzitoria una politica che sfiora tutti i problemi, che accarezza le riforme, gli sgravi e la politica di lavoro, senza mai decidersi seriamente per qualcuno. Arte di governo dicevamo.

La disperante conclusione è il nuovo e più clamoroso fallimento di tutte le promesse. Noi attenderemo indarno, se attenderemo dalle attuali maggioranze governative, la mitigazione delle obbrobriose imposte che affamano i lavoratori. Infatti, come bene osserva il Bonomi, gli avanzi

di esercizio saranno continuamente assorbiti dalle sempre crescenti esigenze, le quali sono connaturate alla struttura stessa del nostro organismo politico-finanziario.

Sembra inoltre a noi di scorgere come attorno allo Stato premano tutti gli appetiti insaziati e insaziabili coi quali è pur mestieri fare i conti. Queste diverse categorie di impiegati civili e militari, questi magistrati, o questi funzionari d'ogni rima; queste guardie e carabinieri e quanti ve ne sono di altrettanto benemeriti avranno sempre modo e occasione di fare un repulisti di tutti gli avanzi reali ed ipotetici. Nè è lecito coltivare il dubbio che questi sindacati senza teoria non abbiano a raggiungere sempre i loro intenti. Essi al contrario, sono i meglio armati nella lotta per la vita, poiché essi costituiscono o i puntelli dell'ordine o il nerbo elettorale capace di influenzare la volontà del deputato.

Profidata così a larghi tratti la situazione, quale ci si presenta dinanzi, rispetto al problema degli sgravi sui consumi del povero, non ci sembra troppo difficile indicare quale dovrebbe essere la linea di condotta che le organizzazioni di mestiere dovrebbero imporsi.

I sindacati di mestiere devono fermamente volere lo sgravio sul costo della vita ed una riforma in virtù della quale i maggiori carichi tributari siano fatti sopportare da coloro che sono in grado di sopportarli. Noi insistiamo su questi sgravi, oltrè che per le ragioni più volte dette in tutti i toni da uomini politici di diversa gradazione, perchè essi si concretano in una riforma che scende più profondamente negli strati più poveri, e rappresenta un provvedimento sociale di carattere generale. Questa è una lotta che prescinde dai peculiari interessi di corpo per assumere ad una più vasta comprensione della lotta sociale che le falangi organizzate sono chiamate a combattere per sé e per quella parte di umanità che non è ancora proletariato.

E questa lotta ci darà anche modo di distinguere i veri dai falsi amici. Noi avremo modo di vedere se dei ceti intermedi, e fra coloro che non si peritano di rubare all'occorrenza il mestiere ai sovrastanti per far passare i loro interessi particolari, vi siano i soldati della buona battaglia.

Nessun paese che si vanti civile conserva un sistema fiscale quale il nostro, degno del più fosco medioevo. Qui è ancora possibile che la rapina organizzata dai trentare zuccherieri trovi larga protezione nelle maggioranze parlamentari, le quali sono a loro volta il prodotto del più losco affarismo.

Ma di fronte a questo stato di cose vi è l'insorgere del popolo oppresso e smunto. Vi è la santissima crociata bandita dai campi malarici e per le città flagellate dalla tubercolosi: contro il fiscalismo esoso; contro gli affamatori del popolo.

IL PROGRESSO DELLE MASSE

Perché la potenza educativa della cooperazione sia davvero diretta e ideale dei suoi promotori non rimangano sogni campati in aria, ma si trovino veramente alla metà della sua evoluzione, è d'uopo rendersi conto del posto occupato dal movimento cooperativistico nel progresso delle masse.

Da quando ai pionieri della cooperazione sorride la speranza di essersi messi sulla via dell'emancipazione industriale del popolo, sono accaduti grandi cambiamenti nel mondo:

il potere politico è passato dalle mani della aristocrazia in quelle della democrazia; un innegabile miglioramento si è manifestato nelle condizioni sociali, mentre nell'industria una vera rivoluzione si è avverata.

Nel XIX secolo gli individui sono diventati sempre più interdependenti e il riconoscimento della solidarietà loro si è sempre maggiormente diffuso. Oggi una larga parte dell'opinione riconosce che la concorrenza sfrenata conduce ad uno sperpero pazzo e vede la salvezza nella sua sostituzione colla cooperazione nell'industria.

I grandi movimenti che tendono al miglioramento delle condizioni di vita delle masse: tradizionismo, cooperazione, socialismo, municipalizzazione o statizzazione di servizi pubblici furono tutti originati dalle nuove condizioni dell'industria, dopo la rivoluzione industriale avvenuta nel XVIII secolo.

Non è qui il luogo di trattare la storia di quei diversi movimenti, ma sarà bene accennare brevemente alla loro correlazione.

Per migliorare le condizioni della vita, in genere, il movimento tradizionista tende all'elevazione dei salari ed alla fissazione di un orario massimo di lavoro; il movimento cooperativistico tende invece all'eliminazione del profitto ed alla riduzione del costo della vita. L'estendersi della produzione cooperativistica dà ai lavoratori il potere di determinare da loro stessi le condizioni delle loro condizioni della mano d'opera, ma se non si organizzassero in Unioni, il vantaggio risultante dal lavoro cooperativo sarebbe probabilmente tolto loro dal tutto dalla concorrenza.

Cooperatori e tradizionisti si rendono egualmente conto dell'impotenza dell'individuo nelle condizioni attuali, ed hanno sostituito l'azione collettiva all'individuale con grande vantaggio degli operai organizzati. Ma la maggioranza dei componenti le classi operaie rimane al di fuori dell'organizzazione.

Oggi, dopo mezzo secolo di cooperazione e di tradizionismo, la massa è ancora povera. Da parecchi anni sono adoperati nell'industria innumerevoli invenzioni meccaniche per accrescere il potere del lavoro e, di conseguenza, la ricchezza aumenta con non mai vista rapidità.

La ricchezza nazionale inglese è all'incirca di 1700 milioni di sterline. Orbene, una metà di tale somma va, sotto forma di redditi, interessi e profitti, a 5 milioni di persone, mentre altri 38 milioni d'individui — 13 milioni dei quali vivono al livello od anche al disotto del livello della « linea di povertà », rappresentano da un reddito settimanale di 21 scellini per famiglia — si dividono l'altra metà. E se le masse ricevono tanta poca parte della ricchezza cosiddetta nazionale, è perché la terra ed il capitale, che sono essenziali per la produzione della ricchezza, sono posseduti da un numero relativamente esiguo di persone. « La vera causa della povertà del popolo è — secondo il detto di J. S. Mill — la parte enorme dei prodotti che i proprietari degli strumenti di lavoro hanno diritto di appropriarsi ».

Il tradizionismo e la cooperazione fanno qualcosa per sollevare le condizioni di una parte della popolazione, ma dobbiamo riconoscere che il tradizionismo, in sé, non tende ad una trasformazione dell'ambiente industriale e che la cooperazione ha i suoi limiti.

Se la povertà delle masse dipende dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, l'emancipazione industriale può soltanto essere realizzata dall'uso cooperativo della terra e del capitale.

Il problema non si pone quindi così: Come si deve fare per produrre abbastanza per tutti? — Ma in quest'altro modo: Come si può fare per distribuire equamente la produzione?

Nessuna distribuzione equa della ricchezza è possibile sotto il regime attuale in cui gli imprenditori del lavoro producono col solo scopo di assicurarsi un profitto individuale.

L'evoluzione industriale dell'ultimo secolo ha spianato la via all'amministrazione collettiva dell'industria. Le aziende industriali crescono continuamente d'importanza e di complessità, perchè s'intensifica sempre più il movimento che richiede suddivisione del lavoro ed applicazione di macchinario costoso.

Negli Stati Uniti, ove la produzione capitalistica è più altamente sviluppata che in qualunque altro paese, certe aziende monopolizzano intere industrie. In Inghilterra molte sono quelle che assorbono la quasi totalità di un genere di produzione. L'industria si va così organizzando, ma a favore soltanto di una piccola parte della collettività. E finché quell'organizzazione mirerà ad assicurare profitti individuali, creerà fatalmente gravi crisi di disoccupazione. Né vi può essere soluzione al problema della disoccupazione all'interno dell'organizzazione dell'industria per fini nazionali.

La concorrenza, nata dal bisogno del commercio di lottare contro il feudalesimo, ha, dopo raggiunto il suo fine, fatto scempio di vite umane. Per reazione contro di essa, è sorto il grande principio dell'associazione, e finalmente, perchè riesca di danno a se stessa, mise capo alla combinazione del lavoro. Noi non possiamo cambiare il corso dell'evoluzione economica; volenti o nolenti, dobbiamo tener conto del concentramento delle industrie.

È impossibile ormai tornare alla concorrenza libera, e bisogna dirigere e canalizzare la nuova tendenza. Nella collettivizzazione della industria sta l'avvenire della società.

I cooperatori ciecamente capiscono la necessità di socializzare le industrie, ma molti sono quelli che giudicano il movimento cooperativistico capace, da solo, di risolvere il problema industriale.

Dal punto di vista del riformatore sociale, la funzione sociale della cooperazione è importantissima. Essa, insieme ai Sindacati privati, organizza il commercio al dettaglio, dà agio al lavoratore di acquistare sempre maggiore capacità per gli affari e prepara la classe lavoratrice a prendere in mano il governo delle aziende industriali. Il movimento continuerà ad estendersi dal lato della produzione come da quello della distribuzione dei prodotti, ma non potrà assorbire tutte le industrie.

Certe aziende agricole, minerarie, ferroviarie od altre ed i pubblici servizi del gas, dell'acqua, dei tram, ecc., sono imprese troppo vaste per essere controllate da cooperatori, menti e rappresentano anche un capitale infinitamente superiore a quello di cui i cooperatori dispongono.

Il capitale investito in aziende municipalizzate supera, da solo, più di dieci volte quello posseduto dall'insieme delle Società Cooperative e, se lo paragoniamo colla ricchezza nazionale totale, vediamo quanto chimica sia la credenza che il movimento cooperativistico, come tale, possa assorbire tutte le industrie e risolvere il problema industriale.

È possibile che la collettività riesca un giorno a dirigere il movimento industriale, ma non certo per merito del movimento cooperativistico o solo. Anche il Municipio e lo Stato dovranno essere considerati come vastissime amministrazioni cooperativistiche. La diminuzione del prezzo delle cose, le tariffe, della tassa per la luce elettrica e, insomma, tutte le facilitazioni provenienti dal controllo pubblico delle industrie, dovranno apparire quali risultati del commercio cooperativistico.

Mentre adeguate misure legislative renderanno possibile un grande sviluppo della cooperazione, i Municipi si occuperanno di un numero sempre maggiore di servizi pubblici, lo Stato — in un campo più vasto — controllerà i monopoli influenti sulla vita dell'intera nazione, finché finalmente gli oggetti necessari alla vita saranno prodotti dal popolo per il popolo.

(Dal *Cooperatore Nera*, 27 ottobre 1906).

Sul terreno della realtà

Le nostre organizzazioni di mestiere cominciano a capire tutta l'importanza pratica del rilievo statistico nel mondo del lavoro.

Certo la ristrettezza delle risorse finanziarie, la scarsità numerica degli uomini addetti alle Leghe, alle Federazioni, alle Camere del lavoro; l'enciclopedismo cui questi due fatti condannano gli organizzati i quali ben di rado possono rendere ossequio alla legge della divisione del lavoro, specializzandosi: tutto ciò impedisce alle organizzazioni proletarie d'Italia di poter gareggiare con quelle dei paesi esteri dove — e soprattutto nei paesi anglosassoni — la lotta di classe viene condotta dai lavoratori con una coscienza e uno spirito di preparazione e di disciplina da dar dei punti... all'esercito giapponese.

Tuttavia del cammino se ne è percorso; e ci pare un ricordo preistorico quello di una certa assemblea operaia della capitale morale d'Italia, in cui veniva subissato di applausi un oratore, per aver egli imprezato contro la statistica, bollandola come *roba bona per i sciori*, inutile per l'azione, rutilante degli sfruttati in guerra inflessibile contro gli sfruttatori...

Preistoria, dunque, sebbene storia di tre anni sono! Per combattere bene, bisogna ben conoscere le proprie e le forze nemiche, le proprie e le altrui posizioni. Altrimenti si possono fare dei bei gesti: ma rompersi il collo... a tutto profitto degli avversari.

Segnaliamo pertanto — onde serva d'esempio — la iniziativa della Camera del lavoro di Torino, la quale ha impostato una mirabile inchiesta, per la città e la provincia, dei seguenti capitoli:

A) *Condizioni economiche sociali dei Comuni della provincia.*

I - Generalità:

- 1° Abitanti;
- 2° Elettori amministrativi;
- 3° « politici »;
- 4° « provinciali »;
- 5° Titolo e natura degli stabilimenti industriali;
- 6° Numero degli operai (maschi, femmine, fanciulli, per ciascuna industria).

II - Movimento economico:

- 1° Titolo — Numero dei membri — Bilanci — Tipo di Statuto delle Associazioni mutualistiche;
- 2° Denominazione — Numero dei soci — Natura degli affari — Statuto e bilancio delle Associazioni cooperative;
- 3° Numero dei soci — Statuto — Situazione — Agitazioni delle Associazioni di resistenza.

III - Movimento politico:

- 1° Numero dei soci delle Associazioni politiche e loro azione;
- 2° Elezioni politiche ed amministrative;
- 3° Diffusione del giornalismo professionale politico.

IV - Condizioni delle industrie locali: per e accanto:

- 1° Orario medio giornaliero (ordinario e straordinario);
- 2° Riposo diurno, notturno, settimanale;
- 3° Salario a giornata (massimo, medio, minimo);
- 4° Salario a cottimo (categorie dello stesso);
- 5° Regolamento interno di fabbrica;
- 6° Istituzioni interne (di previdenza e simili);
- 7° Applicazione delle leggi sociali vigenti;
- 8° Numero medio annuale delle giornate di lavoro.

B) *Condizioni del lavoro nelle industrie delle città.*

I - Generalità:

- 1° Titolo e natura degli stabilimenti industriali;
- 2° Numero degli operai impiegati (maschi, femmine, fanciulli).

II - Situazione dei salariati:

- 3° Numero delle giornate di lavoro per anno;
- 4° Orario medio giornaliero;
- 5° Orario medio notturno;

LA LOTTA DEI LAVORATORI DEL MARE

- 6° Ore straordinarie e riposo estivo o settimanale;
- 7° Salari a giornata (massimo, medio, minimo);
- 8° Salari a cottimo (secondo le diverse categorie);
- 9° Regolamenti interni;
- 10° Istituti patronali (previdenza, cooperazione, case operaie);
- 11° Applicazione delle leggi sociali (infortuni, provvisori, lavoro delle donne e dei fanciulli);
- 12° Spirito di associazione (numero degli associati, ecc.);
- 13° Agitazioni e scioperi — Contratti di lavoro;
- 14° Giornalismo professionale.

Esclamazione di un *latino*: Ma questa è roba da tedeschi! Noi vogliamo il Sindacato senza fondi, senza questionari e senza registri! Abbasso la burocrazia!

Dopo uno sciopero *latino*: Tiriamo la somma. S'è incassato, pro scioperanti, 10 mila lire: delle quali 3 raccolte in patria e 7 inviate dai tedeschi. — Ah, tedeschi!

La Francia, dopo la Conferenza di Brussole, che modificò il regime degli zuccheri, abolendo i premi di esportazione e riducendo a lire 6,50 la differenza tra i dazi di importazione e l'imposta sulla fabbricazione interna, ha potuto ridurre il costo della derrata da una lira a sessanta centesimi il chilogramma.

L'Italia invece riuscì a sfuggire alla misura comune adottata dagli altri Stati partecipanti alla Conferenza. Misura che era stata imposta dalla necessità di agevolare il consumo. Il governo d'Italia, tutore della maggioranza degli interessi dei cittadini, si è fatto rappresentare alla Conferenza da uno dei più grossi fabbricanti di zucchero.

Perciò i fabbricanti di zucchero d'Italia godono ancora di una protezione di L. 28,85 al quintale. Perciò i carichi totali che pesano sullo zucchero (imposta di fabbricazione, differenza fra questa imposta ed i dazi doganali, ammontante a L. 28,85, intascata per la maggior parte dai fabbricanti nazionali, dazi comunali, ecc.) sorpassano una lira per chilogramma.

Perciò i miseri lavoratori italiani pagano ancora lo zucchero a L. 1,50 e 1,55 al chilogramma. Quello zucchero il cui costo reale è di centesimi 40 al chilo, quello zucchero che la Francia ha ridotto di un colpo, dopo il 1902, da una lira a sessanta centesimi.

I lavoratori tedeschi, uniti in sindacati di mestiere, scesero in lotta nel 1903, sostenendo principalmente il diritto del popolo di avere i generi di maggior consumo e di prima necessità a buon mercato. E ciò fecero per rintuzzare le pretese dei costi detti agrari, sfruttatori delle terre e dei commercianti agricoli, i quali si valevano del potere per proteggere i loro prodotti con dei dazi doganali che avrebbero fatto rincarare tutto. La partecipazione di tutti i lavoratori alle lotte politiche di quell'anno, valse a mandare al Reichstag 81 deputati socialisti e antiagrari.

Oggi ricomincia il cimento. La Commissione Generale dei Sindacati, pur ricordando che i Sindacati come tali non possono ufficialmente ingerirsi di elezioni, fa viva raccomandazione perché ogni operaio sindacato intenda tutto il suo dovere di cittadino ed entri a far parte delle associazioni politiche per dar man forte al partito socialista.

La piattaforma elettorale è ancora la vita a buon mercato, contro la legge caserma sui sindacati e contro le spedizioni coloniali.

Di imminente pubblicazione:

DOTTOR RENATO BROCCHI: *L'organizzazione di resistenza in Italia - Macerata* - pag. 400 - L. 2,50.

La morte ha soffocato l'alto leonino di Renato Brocchi proprio quando egli moveva il passo sicuro alle più luminose conquiste e stava per lanciare, coi tipi della Libreria Editrice Marsigliana di Macerata, il suo volume sulla *Organizzazione di resistenza in Italia* nel quale il nostro povero amico recava così diligente e prezioso contributo alla letteratura del movimento proletario.

Il libro, che acquista anche il dolce e melanconico significato di un mazzo di crisantemi deposto sulla tomba profondamente lacrimata, vedrà la luce tra pochi settimane con il ritratto dell'autore, con un mio premio ed una prefazione di Virgilio Brocchi, non aspera dell'amore fraterno abbia rivedute le bozze dell'ultimo capitolo.

Dirigere le commissioni alla Libreria Marsigliana, Corso Vittorio Emanuele, 10, Macerata.

È ormai inutile crearsi delle illusioni. Gli armatori mirano a una cosa sola: mirano cioè a distruggere la temuta organizzazione dei lavoratori del mare.

Se non bastassero i propositi resi manifesti sin dal principio della lotta con le abbondanti e compiacenti interviste accordate ai giornali reazionari, starebbe a documento delle loro subdole manovre la mancata risposta alla proposta di arbitrato che la Federazione fece fin dal 23 scorso.

Gli armatori hanno accettato il pretesto che le domande contenute nel Regolamento-contratto del personale erano troppo onerose e tali da rovinare l'industria marittima. Dipiù essi hanno protestato che le concessioni desiderate sarebbero andate a totale scapito della disciplina.

Ebbene, non soltanto i marinai hanno pensato a confutare punto per punto le ragioni avversarie, ma hanno risposto coll'invocare l'arbitrato di un ente insospettato ed insospettabile quale il Consiglio Superiore della Marina.

Che cosa si vuole di più? E che mirano col temporeggiamento calcolato gli armatori e gli industriali e commercianti che li sorreggono? Vogliono essi passare sopra a ciò che è materia di contrattazione tra le due parti per giungere con un colpo di audacia a portare la scure demolitrice nelle radici dell'organizzazione di classe? Dal contegno fin qui tenuto pare di sì.

E allora è segnato il dovere della Confederazione del Lavoro. Senza entrare a discutere il merito della controversia tra la Società e il personale, discussione che è di sola competenza della Federazione, crediamo indispensabile che la Confederazione intervenga in modo più positivo a difendere le ragioni di vita dell'organizzazione del personale.

La causa dei lavoratori del mare diventa la causa stessa di tutte le leghe nostre aderenti. Dobbiamo prepararci a tener testa alla tracotanza capitalistica con ogni mezzo che sia a nostra disposizione.

La cronaca dello sciopero.

A proposito di quanto abbiamo più sopra scritto togliamo dal *Lavoro* di Genova le righe che seguono, le quali ci dimostrano sempre più qual'è il recondito intento degli armatori:

Giovani addietro l'on. nostro amico professor Bossi si recò a Roma per informare il ministro Mirabello delle varie fasi dell'agitazione dei lavoratori del mare e sollecitare l'intervento del Consiglio Superiore della Marina per la risoluzione della controversia.

L'on. Mirabello promise che qualora la rappresentanza dei lavoratori gli avesse espresso ufficialmente i desideri espressi in via ufficiosa dal Bossi, egli avrebbe comunicato la cosa alla rappresentanza degli armatori invitandoli ad accettare l'arbitrato del Consiglio Superiore.

Il telegramma che l'on. Mirabello richiedeva, fu dai lavoratori del mare a lui inviato, e poi...

Poi non si sa che cosa sia avvenuto. Zampiga e Carosini ebbero un colloquio in Milano con Mirabello, il quale espresse un giudizio poco lusinghiero per il signor Vaccaro, ma dichiarò che il Consiglio della Marina non può intervenire se non è richiesto da ambo le parti.

Ora delle due l'una: — o il Ministro ha mancato alla sua parola di invitare gli armatori, dopo ricevuto l'intero telegramma, e allora il suo contegno non sarebbe mai sufficientemente biasimato; ma ci ripugna supporre che un vecchio soldato si sia macchiato di tale colpa.

Resta dunque l'altra ipotesi assai più verosimile: che il ministro abbia effettivamente mandato l'invito e che questo sia stato respinto. Che il ministro non lo confessi esplicitamente, si intende, perché secondo i pregiudizi prevalenti nelle alte sfere non si deve mai dire che il Governo abbia avuto un rifiuto. Ma il fatto deve essere così.

Or dunque abbiamo questo: Che gli armatori si trinceravano dietro tre eccezioni pregiudiziali per non trattare, e cioè:

1° Le persone dei dirigenti delle Leghe, colle quali, per ripicci personali e strascichi di vecchie questioni, non vogliono aver rapporti.

2° La mancanza di garanzia che i patti a stipularsi sarebbero mantenuti.

3° L'eccessività delle pretese.

Tutte e tre queste eccezioni sono ormai sfatate e distrutte.

I dirigenti delle Leghe, con un atto che al-

tamente li onora, hanno tolto di mezzo i pretesti attinenti alle persone mediante le pubblicate dichiarazioni del capitano Giulietti.

Per la garanzia dei patti a stipularsi i lavoratori offrono cauzione in denaro.

Sul merito delle pretese, i lavoratori lasciano arbitrio al Consiglio Superiore della Marina, che dovrebbe anche pronunciarsi sull'esistenza o meno dell'impegno che gli armatori s'affermano sia stato preso in occasione degli ultimi miglioramenti e che i lavoratori contestano.

Ebbene, malgrado tutto ciò, gli armatori si ostinano nel ciego rifiuto, non piegano nemmeno all'invito del ministro, e proprio mentre scrivevamo ricevevamo questo fonogramma da Roma:

« Il *Giornale d'Italia* dice che la N. G. I. ha inviato al presidente della Camera di Commercio del Regno una circolare in cui sono spiegate le ragioni per cui gli armatori intendono resistere alle domande degli impiegati scioperati.

« La circolare dopo aver detto che le cose erano giunte a tal segno che gli armatori non potevano fare alcun serio afflato sulla continuità e regolarità dei servizi e sulla disciplina a bordo, ricorda i notevoli miglioramenti accordati quest'anno al personale dal quale la Società sperava, come da formale promessa avuta, un periodo di tranquillità.

« Le domande espresse dalla gente di mare nel loro memoriale importerebbero somme superiori all'ammontare del reddito che la marina mercantile riesce ora a realizzare.

« Per la sola N. G. I. la maggior spesa annua sarebbe di cinque milioni. Con detto memoriale poi il regolamento compilato dalla Federazione marittima sostituisce il codice per la marina esautorando lo stato maggiore e creando capi servizi onnipotenti ed irresponsabili.

« La circolare dopo aver ricordato le vicende dello sciopero e del disarmo, conclude dicendo che la Società di comune accordo cogli armatori e compagnie nazionali affronta serenamente la situazione, sperando che la sua energia ed il buon senso dei lavoratori trionfino sullo stato di cose anormali ».

Queste affermazioni sono smentite o confutate da quanto sopra.

Resta la questione della disciplina o meglio dello stato d'animo degli equipaggi a cui gli armatori alludono.

Ora supponiamo per un momento che si realizzi la assurda ipotesi vagheggiata dagli armatori, e cioè che i lavoratori debbano soccombere stremati di forze. Ma quello stato d'animo di cui si lamentano non sarà che inasprito! Ma alla guerra succederà la guerriglia, a colpi di spillo, che acutizzerà i mali materiali e che non si può vincere eventualmente se più debellare uno sciopero.

La marina passerà da una malattia acuta ad una malattia cronica e diffusa. Ciò è inevitabile e irrimediabile se si perdifica in questi sistemi di sdegno mutismo.

Vegano dunque gli armatori come essi si trovano in un vortice senza uscita, in fondo al quale c'è la rovina dell'industria marittima. E abbiano il coraggio e il buon senso di prendere atto delle dichiarazioni dei lavoratori e di entrare con essi in trattative che — ne abbiamo sincera fede — in pochissimi giorni porterebbero ad un'intesa nell'interesse d'ambo le parti e del paese.

Li sproni l'esempio dato dai costruttori d'automobili, di cui ci occupiamo in altra parte del giornale, i quali danno eque soddisfazioni ai lavoratori si sono assicurati un avvenire tranquillo e magnifico per la loro industria.

Ostinandosi nel rifiuto a ragionare e a definire la questione al Consiglio Superiore della Marina, essi corrono incontro ad una sconfitta inevitabile.

Inevitabile, quando (ancora in dannata ipotesi) apparentemente vincessero. Anzi la vittoria apparente segnerrebbe il loro danno più vero, più profondo, più grave, le cui conseguenze pregiudicherebbero per lunghi anni le sorti della marina mercantile italiana.

Una parola di pace?

La *Tribuna* pubblica, come articolo di fondo, una lettera del sig. Salvatore Raineri sullo sciopero marittimo, dal titolo: *Una parola di pace*.

Il Raineri si indugia a mettere in rilievo lo stato di inferiorità della marina italiana in confronto delle consorelle estere, che non permetterebbe, a suo dire, di largheggiare verso il personale, ed insiste sul diritto del capitano a reclutare il personale.

D'altra parte il Raineri riconosce esplicitamente che « gli armatori, e principalmente le Società di navigazione, potranno qua e là ricorrere le tabelle dei salari in senso favorevole agli equipaggi », e che « quanto al vitto non sono forse infondati i reclami della gente circa la qualità e la maniera di cucinare ».

« Da semplice studioso — continua il Raineri — e osservatore, con la conoscenza che ho dell'indole, buona, fiera e patriottica, del marinaro italiano, io ho però ferma fiducia che la presente confrazione, per quanto veramente impressionante, nei danni immensi che arrecava alle due parti contendenti, possa presto risolversi, e che le nostre industrie, si intimamente legate alla marina, escano da questa terribile prova, nel momento in cui i paesi civili, e specialmente l'Italia, sembrano lanciarsi ad un periodo di attività ed anche di prosperità senza pari ».

Queste parole sono tanto più notevoli in quanto provengono da un ex-capitano della

Navigazione Generale, attualmente alto impiegato di casa Raggio e collaboratore della *Marina Mercantile*.

Si vede dunque che l'idea d'una discussione comincia a prevalere anche nelle alte sfere; e non poteva essere altrimenti, dati gli enormi danni che la presente paralisi produce ad ambo le parti contendenti ed all'intero paese.

Gi auguriamo di cuore che questi propositi conciliativi — i soli che possano assicurare una marina gagliarda e prospera anche per l'avvenire — trionfino definitivamente e quanto più presto sia possibile.

Un imponente Comizio alla Camera del Lavoro di Genova.

Il Comizio era fissato per le ore 10, e ancora prima l'ampio salone rigurgitava di lavoratori e cittadini.

Indugiando l'avv. Modigliani a salire al palco della Presidenza, senz'altro Bianchi lo dichiarò aperto e da quella parola a Mazzella, che portò i saluti dei lavoratori di Napoli; aggiunge che l'opera d'ingaggiare krumiri, da parte di certi agenti delle Compagnie, è riuscita vana. Termina facendo rilevare l'opera partigiana delle Capitane, che hanno rilasciato libretti a uomini vecchi ed inadatti al servizio di marina.

E' applaudito.

Dopo di lui sorge subito a parlare l'avvocato Modigliani, che dichiara subito di essere estraneo alla lotta; quindi dirà dei pregiudizi che impediscono alla cosiddetta opinione pubblica di pronunciarsi sulle vitali questioni economiche che agitano il mondo del lavoro.

Dopo aver fatto una saliente puntata contro la società moderna, che si lascia convincere dalle... menzogne poetiche, passa a descrivere la vita misera e faticosa dei poveri marinai, che per dodici, quattordici ore al giorno emettono la loro vita a bordo dei bastimenti.

E' nella Rivoluzione — continua l'avvocato — che la teoria vengono riconosciuti i diritti dell'uomo. In pratica chi ne gode e ne abusa ampievolmente sono i capitalisti; in parte — ben piccola parte — ne usufruiscono le categorie di lavoratori meglio organizzate; soltanto i lavoratori del mare non conoscono i benefici di questo riconoscimento codificato. Ciò appare se si pone mente al modo col quale si sottoscrivono i contratti d'imbarco, i quali comportano per il lavoratore ben altre catene che non si verifichino in qualunque altro genere di contratti di lavoro.

Per la borghesizzazione oculata disposizione dell'art. 261 del Codice della marina mercantile, chiunque sia semplicemente denunciato per ammutinamento non potrà far valere i propri diritti sul proprio salario. Questo diventa una cauzione che non basta ancora all'armatore; egli esige la potestà di incarcerare chiunque voglia svincolarsi dalla sua stretta di ferro o domanda un trattamento più umano.

L'oratore riconosce che i marinai si trovano in una posizione sfortunatissima derivante dalla natura del lavoro che essi compiono. Non erede però che l'articolo primo del memoriale metta in iscompiglio la disciplina di bordo. Nel tanto esemplificato caso d'una tempesta o d'un'avarria, di fronte al comune pericolo, chi si attarderà in una discussione sulla competenza delle particolari mansioni?

Gli arma ori non sono preoccupati dell'aumento degli stipendi. Coloro che hanno accettato le nuove tariffe colla perdita di mal collocate cauzioni, hanno provato chiaramente che gli utili del noi possono permettere il domandato rialzo dei salari e che i signori armatori hanno di mira lo sfacelo dell'organizzazione. Non ha paura di quello che si vuole, ma di quello che si vorrà; quindi: *principis obsta*.

Ma il privilegio a cui non vogliono abdicare gli armatori cadrà. Essi, come tutti gli altri capitalisti dovranno correre l'alra delle competizioni fra capitale e lavoro. I marinai sapranno acquistare il diritto di disporre a loro piacimento della loro merce lavoro.

Ma situazione fu più favorevole di questa in cui fu data battaglia dai lavoratori del mare. In questa condizione si saprà e si vorrà resistere sino allo s'remo, poiché la lotta che si combatte è per la libertà. Se ce ne sarà bisogno si metteranno in pratica i mezzi adottati a Livorno onde far fronte al prolungarsi delle ostilità.

L'oratore termina auspicando una grande vittoria e l'augurio e l'oratore vengono accolti da applausi fragorosi.

L'avvocato Modigliani parlò con calore per circa un'ora, molto spesso interrotto da infrenabili applausi.

Dopo di lui ha la parola Cusumano di Palermo; egli pronunziò poche ma vibrante parole incitando alla resistenza.

Pala annunciò che questa sera si terrà una radunanza privata alla quale verranno invitati gli armatori, i capitani e la stampa, e dove il capitano Giulietti spiegherà ampiamente la portata del primo articolo del memoriale. Questo per stabilire senza ulteriori equivoci i concetti ai quali si sono ispirati i compilatori del memoriale.

L'adunanza dell'Ufficio Centrale della Camera del Lavoro.

La tirannia dello spazio ci impedisce di pubblicare il resoconto; riportiamo l'ordine del giorno approvato all'unanimità.

« Il Comitato centrale della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena;

constatando che la lotta sostenuta dai lavoratori del mare poggia sul giusto, perché è concordemente riconosciuto che ad un miglioramento delle loro condizioni hanno diritto; considerando che quanto alla misura e

alle modalità del miglioramento invocato essi hanno dichiarato di volere la più ampia discussione sottoponendosi anche al parere del Consiglio superiore della Marina Mercantile;

rileva e deplora che a questo civile ed equo atteggiamento faccia antitesi lo sdegno mutismo degli armatori che prolungano uno stato di cose pernicioso per tutto il paese e con medioevale albagia rifiutano di trattare coi lavoratori nonostante questi abbiano offerto cauzione a garanzia degli impegni assunti;

e ritenuto pertanto che tutti i lavoratori hanno il dovere di sostenere i compagni del mare in quest'aspra lotta;

1° di confermare l'appello rivolto dalla C. E. alle Associazioni perché con prelevamenti dal fondo sociale versino l'obolo del solidarietà in aiuto degli scioperanti;

2° di invitare tutti soci della Camera del Lavoro a versare immediatamente l'importo di mezza giornata di lavoro;

3° di dar mandato alla C. E. di convocare al più presto possibile l'assemblea generale dei soci per adottare tutte le altre deliberazioni che saranno del caso ».

L'emigrazione dei fornai del Friuli

I provvisori per gli emigranti.

Nel numero precedente ho accennato, forse con soverchia rapidità rettilinea, le cause principali dei mali ond'è afflitta la nostra emigrazione.

E dissi anche delle lacune della nostra legislazione, dimostrando la necessità dell'obbligatorietà del contratto di lavoro scritto, dell'abolizione della *caparra*, di speciali garanzie sul conto di chi reclusa opera per condurli a lavorare negli altri paesi d'Europa.

Oggi dirò di un'altra riforma che è assolutamente necessaria per garantire gli interessi dei nostri emigranti: l'istituzione di una magistratura speciale, che con procedura rapida e spiccia, sommarariamente dirima le vertenze relative a questioni di lavoro, insorte all'estero tra imprenditori ed operai.

In fondo, non si tratterebbe che di estendere l'attuale legge sui provvisori per gli operai industriali, agli emigranti.

Ma con questa differenza negli effetti: che ad un Collegio di Provvisori per gli emigranti il lavoro non mancherebbe, come invece accade per i Provvisori industriali.

Il Segretario dell'Emigrazione di Udine, ha circa quattrecento pratiche legali all'anno; quasi tutte concernenti questioni che potrebbero essere risolte rapidamente da un Collegio di Provvisori.

Oggi invece, vertenze per l'importo di qualche settimana di salario, si trascinano con danno di tutti, innanzi alla Commissione per il Gratuito Patrocinio in prima, innanzi ai giudici Conciliatori, alle Preture e talvolta ai Tribunali; dopo, per mesi e mesi, ponendo i magistrati innanzi a difficoltà spesso insormontabili di prova e di giudizio.

Più ancora: spesso accade che nel frattempo in cui pende il giudizio, una delle parti sia costretta ad emigrare, non curandosi più di ottenere ragione per la patita sovercheria.

In tal modo la giustizia ne scapita ed i disonesti prendono animo...

Chi non si avvede dunque della necessità di un Provvisorio per gli emigranti?

Con tutta l'anima io mi auguro che all'imminente Congresso Nazionale per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa, vi sia chi prenda in considerazione quanto succintamente in questo articolo ho esposto.

Udine, 26 dicembre 1906.

GUIDO BUGGIELLA.

La guerra all'analfabetismo

Per impulso della Unione Nazionale Magistrale — il saldo organismo in cui si presiede gli educatori dei figli del popolo e che i clericali si industriano di disgregare — si vanno tenendo pubblici comizi *pro scuola*.

In questa campagna contro l'analfabetismo, i lavoratori organizzati devono prendere il loro posto a fianco dei maestri per chiedere ai pubblici poteri la creazione della vera *Scuola popolare* fondata sulle seguenti basi.

Istituzioni prescolastiche (giardini ed asili d'infanzia) organizzate come servizio pubblico; scuola elementare obbligatoria dal 6° al 15° anno, fine a se stessa, e nell'ultimo biennio intreccianti alla professione; integrazione mercò la refezione scolastica e l'adattamento dei programmi ai profili economici delle singole località; scuola serale e festiva dal 15° al 18° anno di età culminante nella Università popolare; avocazione della Scuola popolare allo Stato; sfratto, dalla scuola, ad ogni insegnamento religioso.

Noi abbiamo bisogno di istruirci; e vogliamo istruirci i nostri figli. E l'istruzione vogliamo per valer di più come lavoratori e come cittadini per l'oggi e per il domani.

Esortiamo i Consigli direttivi delle organizzazioni confederate ad adoperarsi con la massima energia onde le masse affollino i comizi contro l'analfabetismo.

ANTICLERICALITÀ

L'Italia del libero pensiero, l'Italia del polo, l'Italia del proletariato, soprattutto, la in piedi come la fiera tocca da la fella del domatore. Il pericolo clericale ha almeno scosso l'opinione pubblica e provocato un sano risveglio di tutte le forze acerrime antipapistiche.

Da troppo tempo dura il danno e la vergogna. L'immondicia fura vaticanesca ha fatto a laccio della lunga e viscida coda, e lo buttato al collo dell'Italia ufficiale. Morchia e papato vanno a braccetto. Meglio: papato detta la propria volontà al potere e questo non ha altro da fare che vivere umilmente.

O che forse Mery del Val avrebbe pronunciato il *ferme restando i diritti improntabili* nell'occasione in cui concesse alle episcopali orde cattoliche di scendere in ta contro il proletariato e pro capitalisti, e non avesse voluto mettere a frutto la propria riserva?

L'Italia ufficiale è destinata a perire della propria vita. Per un momento, di fronte a masse che chiedono, si può sperare nel aiuto del prete e buttarvisi in braccio. Ma l'abbraccio gelido della morte.

Il prete ha guastato tutto anche in Italia. La fornitura di mano d'opera crumira all'appoggio dato nelle elezioni ai più classici rappresentanti della padronanza, non fece non un'opera di vandalismo volta costantemente a danno del proletariato tentante la leosa ascesa della propria emancipazione.

Non per nulla il paese si scuote. Non a nulla corre un fremito di ribellione qua quest'Italia di Bruno e di Savonarola, stessa borghesia che non vuole scindarsi le ora di far argine alla invadenza preta. Ond'è che le agitazioni e i comizi si seguono in ogni città d'Italia, riversando le vie e nelle piazze fumane di popolo fiero di affermare la propria volontà rispetto di tutti i ministri bugiardi.

I proletari cui han saggiato nel più vivo la pelle, in città e in campagna fin dove la periferia del clericalismo, sono in una linea a combattere il nemico nero.

L'homme qui pleure.

Resistenza, Cooperazione, Mutualità

La Triplice Alleanza dei lavoratori — e l'accordo stipulato testé a Milano fra i titati Centrali della Confederazione Generale del Lavoro, della Lega Nazionale e Cooperativa e della Federazione Italiana delle Società di M. S. — ha impresso assai favorevolmente le nostre organizzazioni, le quali dai suggestivi esperimenti genovesi, del reggiano, del ravennate, da Torino si sentono vieppiù incorate aspiate ad integrare le forme della resistenza con quelle della mutualità e della perazione di Classe.

Un articolo del nostro Cabrini sullo *scudo* — che rispecchia esattamente il siero ed i sentimenti della Confederazione

Ingresso nazionale della Resistenza

Milano 29-30 Settembre-1° Ottobre 1936

La Tornata del 29 settembre. A seduta si apre alle ore 14 1/2. L'Avale. — Io, senza perdersi in parole, il Congresso.

Si siamo in mezzo a un po' di confusione, e facilmente comprensibile quando si pensi si tratta di un movimento di quasi 700 iati al Congresso, di cui ben duecento arrivati solamente tra ieri sera e questa

vece, che per quanta buona volontà la messa non si è potuto dar passo a tutte omande e a tutti i cambiamenti che si susseguono, del resto noi non lasceremo piegare tutta la nostra buona volontà ovviare anche a questo inconveniente. Prendo il Congresso io esprimo qui sto lero: è la prima volta che si riunisce unresso di Leghe e di Sezioni di mestieri, umero. È la prima volta che i rappresentanti di circa 700 Sezioni del Camere lavoro intervengono a un Congresso, rappresentando ben 2.000 voti.

Quindi da augurarsi che sopra noi gli guai d'aura di pace e di tranquillità che a ispirare in noi il desiderio unico e orde che da questa sala noi alle località a quali voi siete venuti, paria la notizia a lavoro proliquo ed utilmente compiuto una discussione seria ed efficace; e i e uguri altresì che da questa sala non su per le colonne dei giornali la notizia ita e di disastri, che portino in mezzo ai i rappresentanti la eco delle nostre pici e delle nostre divisioni; ma in questa e su per le colonne dei giornali si dica il proletariato italiano riunito a Cona in Milano ha trovato il modo meno d'accordo e di discutere seriamente e omni, non da gente che ha volontà licemente di litigare, e che è in quelle zioni di intellettualità che gli permettono atarsi di fronte alle classi avversarie dendo con esse.

Generale del Lavoro e di tutti i socialisti che si trovano nei Consigli direttivi delle due altre alleanze — il carattere politico di tale alleanza è stato nettamente sciolto; e i molti giornali operai e socialisti che hanno commentato il fieto evento furono tutti intonati con l'Avanti! e col nostro periodico.

La cooperazione di classe e per la classe va conquistando ogni vi più terreno sulla sterile Cooperazione dell'anima bottegaia, ingiucchiata dinanzi all'altare del dividendo, sorda ai bisogni della classe: a Vicenza, per esempio, nel cuore del Veneto clericale, fu da una fiera lotta di resistenza che sboccò la Cooperativa lavoratori Orefici, che in questi giorni ha fatto una nuova affermazione della sua vitalità.

L'Internazionale dei Lavoranti Fornai

Ecco in questo momento di agitazione dei forni, alcuni dati sulla loro organizzazione internazionale.

La Federazione tedesca dei lavoratori fornai contava nel 1905 soci 10291.

La quota settimanale è di 50 pfennig. La tassa di ammissione pure di 50 pfennig.

Il sussidio di sciopero e di licenziamento arbitrario è di Mk. 8 per settimana. Il sussidio di disoccupazione e di viaggio è di un marco al giorno per un massimo di 42 giorni in un anno per coloro che fanno parte della Federazione da almeno un anno; coloro che appartengono alla Federazione da 3 anni ricevono Mk. 1,20 al giorno, e quelli che vi fanno parte da 5 anni Mk. 1,50 al giorno durante 42 giorni in un anno.

L'organo ufficiale della Federazione è la *Deutsche Bäckergewerk* la quale ha al presente una tiratura di 1500 esemplari.

La tassa di ammissione presso la *Federazione austriaca* è di corone una.

I soci sono divisi in 3 classi: quelli della prima pagano 60 heller settimanali; quelli della seconda 80, quelli della terza kor. 1.

Queste quote furono innalzate in base ai risultati di un recente referendum.

L'Unione professionale boema dei lavoratori fornai ai primi del 900 contava 1559 soci. L'entrata dell'Associazione dal 1896 (anno in cui venne fondata) al 1905 è stata di kor. 72.297, la spesa di kor. 69.638.

I Lavoranti fornai inghlesi non hanno una propria distinta Federazione; essi in tanto sono organizzati in quanto aderiscono ad una Federazione nazionale degli operai delle industrie alimentari fondata nel 1905. Un gruppo organizzato abbastanza forte è quello di Budapest che conta circa 600 lavoratori fornai. Col primo maggio 90 si è iniziata la pubblicazione di un organo professionale il quale ha una tiratura di 100 copie.

I dati sulla condizione dell'industria della panificazione in *Romania e Oriente* sono assai scarsi.

Sappiamo che a Bukarest il salario settimanale varia dai 2 ai 30 Lei (un Lei vale 90 cent.) l'orario dalle 12 alle 14 ore. A Costantinopoli i salari oscillano intorno ai 140 fr. al mese; al Cairo e in Alessandria d'Egitto possono toccare anche i 240 fr. al mese; occorre però notare che in queste città la vita è molto cara.

Nell'Inghilterra si calcola siano occupati nell'industria della panificazione circa 50 mila operai. Tuttavia l'organizzazione dei panettieri inglesi è debole perché non è accentrata in un'unica Federazione. Sottacendo delle varie Unioni locali disseminate nelle diverse città, l'Unione inglese dei lavoratori fornai conta circa 5 mila soci, ed è stata fondata nel 1.61.

Noi dobbiamo in questi giorni discutere e soprattutto decidere, perché non si abbia a dire che noi siamo qui venuti a perdere del tempo, lo chiudo portando a voi rappresentanti del proletariato italiano, il saluto del proletariato italiano, e di tutti i socialisti che si uniscono a questa sala, e di tutti i socialisti che si uniscono a questa sala, e di tutti i socialisti che si uniscono a questa sala.

Mentre vi porto, a nome della Camera del lavoro, il saluto dei proletari di Milano, vi invito per domani sera ad un trattenimento con una conferenza che si terrà qui in onore dei congressisti ed in onore dei rappresentanti di tutta Italia, ricevimento e conferenza alla quale parteciperanno anche i compagni non congressisti (vivi applausi).

Corradi propone che i presidenti abbiano ad essere tre: propone Brancioni, Sabbatini, Braghini.

Quaglino. — Io propongo invece che vengano nominati Pietro Chiesa, Bellotti ed Angelo Cabrini.

De Falco. — Credo che per fare una proposta non occorra che cinquanta domandino la parola. Pregho quindi i congressisti di fare delle proposte concrete, senza venire a di scuse.

Voci: Propongo Brancioni, Sabbatini, Cabrini e Chiesa.

Fantuzzi. — Io non mi meraviglio che il compagno Quaglino abbia presentato dei nomi in opposizione a quelli proposti dal compagno Corradi. Solamente voglio fare osservare: cosa c'entra Cabrini colle organizzazioni economiche?

De Falco. — Cabrini è rappresentante dell'Unione Magistrale e fa parte di una organizzazione che ha aderito al Congresso.

Fantuzzi. — Dopo il voto dell'Unione socialista, secondo me, Cabrini non ha più diritto di rappresentare alle organizzazioni proletarie! (Proteste).

De Falco. — Io faccio una dichiarazione, e basta: Io sono sindacalista! (Rumor).

Domando ed il Presidente faccia rispettare i congressisti! E' una sopraffazione!

Ora ha un fondo di 8 mila sterline. La tassa di ammissione è di 3 fr.; la quota settimanale di 70 cent. Dopo un anno di appartenenza all'Unione in caso di disoccupazione viene elargito un sussidio di 10 scellini per settimana durante un massimo di 20 settimane in un anno. Il sussidio malattia non è pagato che a coloro che pagano una quota di fr. 1,40 per settimana. Il sussidio di sciopero è uguale a quello di disoccupazione. L'assistenza legale viene concessa a coloro che sono soci da 3 mesi.

L'organo dell'Unione londinese dei panettieri è il *The Bakers Magazine*.

La Federazione dei lavoratori fornai svedesi è stata fondata nel 1896; ora i soci sono 3000. La quota di lega è di kor. 1,50 al mese.

In caso di sciopero o di serrata i soci ricevono cent. 75 al giorno; il sussidio disoccupazione è pure di cent. 65; quello di malattia di fr. 1,05 al giorno.

In sussidi di viaggio e disoccupazione la Federazione spende annualmente più di 12 mila franchi; le sue entrate nel 905 furono di franchi 82 mila.

L'organo professionale, che conta 10 anni di vita, ha una tiratura di 4000 copie.

La Federazione norvegese conta 1200 soci.

La quota settimanale è di 70 cent. Il sussidio disoccupazione e malattia è di 1 korona al giorno durante un massimo di 70 giorni in un anno. In caso di sciopero il sussidio è di 12 korone settimanali. Degna di nota è la circostanza che la Federazione norvegese ha un fondo per la cura dei colleghi tubercolosi i quali vengono mandati ai sanatori.

La Federazione danese, fondata nel 1891, al 1 luglio 1905 contava 732 soci, dei quali 159 occupati, 184 disoccupati e 89 ammalati.

La disoccupazione media si può calcolare sia del 25 per cento. Il sussidio disoccupazione è di kor. 1 al giorno durante un massimo di 70 giorni. Il sussidio di viaggio è pure di una korona al giorno durante un periodo di 50 giorni.

Vi è un organo professionale il quale si pubblica una volta al mese ed ha una tiratura di 2100 copie.

2° CONGRESSO NAZIONALE

PER LA DIFESA DELL'EMIGRAZIONE TEMPORANEA

SOTTO GLI AUSPICI DELLA SOCIETÀ UMANITARIA

Milano, 13-11 gennaio 1907

Ordine del Giorno:

1° I bisogni dell'Emigrazione temporanea in rapporto:

a) alle funzioni dello Stato (rel. l'avvocato Giovanni Cozzani, di Udine);

b) all'opera delle organizzazioni (relatori i signori Antonio Vergamini di Reggio Emilia e Felice Quaglino di Torino);

c) all'opera di assistenza privata (relatori gli on. Angelo Cabrini e Dino Rondani);

d) all'assistenza degli emigranti in luoghi malarici (rel. l'on. Angelo Gelli).

5° Sulle possibili correnti d'emigrazione nelle colonie dell'Est Africa (rel. l'on. Gustavo Chiesi).

6° Comunicazioni: Congre. sordell'Emigrazione del Mezzogiorno; varie.

AVVERTENZE

Gli aderenti al Congresso non pagano alcuna quota.

I rappresentanti delle Associazioni ed Enti vari sono nominati per semplice delega dall'Istituto aderente per il quale votano.

Sono pure ammesse le adesioni personali.

Il congresso si aprirà alle 10 di mattina di domenica, 13, nella sede dell'Unitarietà.

Non si è fatta domanda di ribassi ferroviari, così come non fu fatta per il 1° Congresso, trattandosi di una riunione di carattere speciale, con inviti limitati, dalla quale per altro può decidersi intorno alla estensione e alle modalità dei Congressi che seguiranno.

Dell'Avale. — Sopraffazioni non ne facciamo ma non siamo neanche disposti a subire! (Grida, proteste).

(Si approva la chiusura della discussione per la nomina del Presidente).

Quaglino. (Segni di attenzione, silenzio). — Io sono dolente di rilevare qualche scarto fatto hanno trovato le parole del nostro Presidente quando ha raccomandato che i nostri lavori procedessero con calma e con serietà, e mi auguro che i congressisti vogliano porre gli interessi del proletariato al disopra delle divisioni e delle tendenze; tale mio voto di cordia mi spinge a consigliare che la Presidenza provvisoria si assuma l'incarico di scegliere, tra i nomi proposti dall'Assemblea, quelli destinati alla Presidenza. (Grida, denegazioni).

Dell'Avale. — Io, a nome del Comitato ordinatore, dico che non possiamo accettare il mandato. Credo sia meglio non fare una votazione i nomi che sono stati fatti. Qui non ci sono sopraffazioni, e se ce n'è una, è quella collettiva di voler perdere tempo inutilmente (approvazioni) sopra delle idee. Invito quindi a fare dei nomi, ma senza dichiarazioni ed apprezzamenti. Le affermazioni di principi si potranno fare durante la discussione dei comiti.

Braghini. — Io credo che nella nomina dei presidenti non si debba fare questione di politica o di tendenza.

Garretti. — Io mi oppongo alla nomina di Cabrini, perché Cabrini non appartiene a nessuna Lega.

De Falco. — Io domando al Congresso un po' di tolleranza per tutte le idee. Noi non siamo qui per accapigliarci, ma per discutere seriamente. Il diritto di proporre dei nomi deve essere riconosciuto a tutti.

Per quello che riguarda Cabrini il v. to della Federazione socialista milanese nulla ha a che vedere qui dentro, basta che Cabrini sia insediato regolarmente in una organizzazione, solamente domando la prova che egli è iscritto in qualche Sezione della Federazione magistrale.

Dell'Avale. — Io affermo questo: i maestri sono ammessi nelle Camere del lavoro, Cabrini

Movimento Operaio Nazionale

Un importante contratto

collettivo di lavoro a Torino

Giovedì fa i giornali recavano la notizia relativa agli studi del Ministero di Industria e Commercio sul contratto collettivo di lavoro. Il ministro Cocco Ortù, vista la grave difficoltà di legiferare in materia con una legge unica, intenderebbe di presentare varie leggi che si attagliassero alle singole industrie o a gruppi di industrie affini.

Il pensiero reiteratamente espresso dagli operai sindacati a tale proposito è noto. Le organizzazioni non chiedono, almeno per ora, una legge sul contratto di lavoro: chiedono la riforma della legge sul proibire e l'estendersi della competenza di questi tribunali.

Il contratto di lavoro collettivo viene reso possibile e diventa un fatto in causa del formarsi delle organizzazioni di mestiere da un lato e dall'accentrarsi dell'industria dall'altro. La legge pertanto non dovrebbe intervenire se non per presidiare e assicurare il risultato della libera contrattazione dei due gruppi: padroni e lavoratori.

Una splendida conferma della tattica che la pratica e il fiuto di classe imposero ai lavoratori sindacati l'abbiano nell'importantissimo contratto di lavoro stipulato recentemente tra la Federazione dei metallurgici e la Società costruttrice di automobili *Itala* di Torino. Il contratto nelle sue linee generali stabilisce quanto segue:

1° La *Itala* si impegna di non assumere personale al di fuori dell'Ufficio di collocamento che all'opera è stato costituito in Torino dalla Federazione metallurgica, Ufficio in cui la Ditta ha di diritto due rappresentanti. Ogni operaio assunto dalla Ditta deve essere federato, oppure deve federarsi entro un mese dall'assunzione. Questo obbligo organizzativo è così rigoroso che, in forza del contratto, se un operaio viene espulso dalla Federazione metallurgica, deve venire senz'altro licenziato dalla Ditta e senza compenso alcuno.

2° I salari, le norme disciplinari, gli orari, il metodo del cottimo, ecc. sono stabiliti d'accordo fra le parti in appositi regolamenti.

3° La Ditta si obbliga di inserire i propri operai alla Cassa Cooperativa Italiana di Torino od alla Cassa nazionale di Roma a seconda dell'età.

La Ditta si è impegnata di concedere, sotto certe condizioni, ad una Cooperativa che sorgerà fra i propri operai per casi popolari secondo la legge 31 maggio 1903, il capitale necessario per la costruzione di 3000 camere, alla barriera di Orbassano in prossimità della Stabilmanto.

Il contratto avrà la durata di tre anni. Come garanzia di esecuzione la Federazione metallurgica sborsò una cauzione di lire 100.000.

Per tutte le possibili divergenze, oltre alla Commissione interna di fabbrica, è costituita una Commissione di arbitro, che giudicherà inappellabilmente sulle possibili controversie.

Durante le trattative non potrà avvenire nessuna sospensione di lavoro da parte degli operai. La Ditta, a sua volta, ore dovesse licenziare dei lavoratori per ragioni non dipendenti da forza maggiore, dovrà corrispondere loro un'indennità pari a 70 giornate di salario.

Anche a non voler fermarsi sulla entità del contratto (per valutare la quale basterebbe porre mente che la sola spesa per le case operaie sarà di circa tre milioni) e volendo restringersi a ciò che, dal punto di vista generale, ha maggiore importanza, dobbiamo riconoscere che questo fatto è così profondamente moderno da fare epoca nella storia del proletariato italiano.

Il vecchio diritto di padronanza, inteso come

lo fu fin qui dai conservatori più miopi e più ottusi, rievoca da questo fatto una ferita al cuore. L'organizzazione di classe non soltanto è ammessa dal diritto comune e subito a denti stretti dall'imprenditore, ma entra addirittura, come elemento necessario, nel gioco degli interessi sociali.

In vista di quale obiettivo padroni e operai sono venuti alla stipulazione di un contratto del genere? Evidentemente in vista di un vantaggio bilaterale. Due potenze si sono trovate di fronte entrambe agguerrite di tutto punto. L'una di esse, la padronale, vide tutto il vantaggio di eliminare dai rischi il rischio dello sciopero e di regolare il costo della mano d'opera per un determinato periodo di tempo; quella operaia, valutò del pari i benefici derivanti dal contratto, donde la conclusione libera, volontaria, intelligente del contratto stesso.

E tutto questo non attenua, non smorza, non ostacola l'azione di classe del proletariato. Tutto questo anzi rinforza il principio di organizzazione, poiché viene dimostrato, al lume della pratica, che soltanto per merito suo si mutano radicalmente gli antichi rapporti di dipendenza; che soltanto per merito suo l'operaio si pianta in faccia al capitalista come un vero e proprio contraente.

Scaduto il triennio del contratto le parti riprenderanno piena ed intera la propria libertà d'azione. E questo ci dice che l'intervento legislativo per regolare il contratto di lavoro industriale, ove non si limiti a creare gli organi atti a dare consistenza a ciò che è la risultante di accordi per loro natura transitori e modificabili all'infinito, non è affatto necessario.

Un boicottaggio a Bologna

Abbiamo avuto un boicottaggio delle Leghe contro il Municipio di Bologna, in occasione dello sgombero della neve. Ecco quanto narra a tale proposito il *Resto del Carlino* del 30-31 dicembre:

La nevita di ieri e il boicottaggio. Ieri mattina alle 2 1/2 incominciò a nevicare fittamente. Prima la neve era fina e lieve, e sembrava non avesse a durare; ma dopo le 3 si fece pesante e abbondantissima: in breve superò i 10 centimetri.

In Municipio l'Ufficio nevi si asperse alle 4. Si sapeva che le Leghe operaie organizzate avevano deliberato, in un'adunanza alla Camera del Lavoro, di estendere il boicottaggio al servizio di sgombero della neve, se non si fosse addensati ad un accordo fra Comune ed organizzazioni operaie riguardo agli altri lavori municipali.

La Giunta, vedendo che l'accordo non si raggiungeva ancora e che anzi le trattative erano interrotte, perché essa non aveva consentito a non prorogare i contratti conclusi per quest'anno colle Cooperative Zamboni e Sgarzi non partecipanti, anzi contrarie al boicottaggio e fedeli al Comune, la Giunta, ripetiamo, aveva pensato ad organizzare un servizio di sgombero.

Le strade di prima categoria percorse dal tram e le centrali furono affidate alla Cooperativa Zamboni, a quella Sgarzi (questo per la Cooperativa estrattori e biroccianti) e all'imprenditore Gilberto Veronesi che aveva assunto la linea Veronesi.

Inoltre la Giunta aveva autorizzato l'uso degli spartineve (poiane) che non si adoperavano più dall'88, l'anno della famosa nevita.

Ma non si era sicuri che queste Imprese e che il Comune avessero potuto trovare un numero sufficiente di braccia per aiutare gli iscritti alle Cooperative e gli inservienti comunali. I quadri potevano avere dei grandi vuoti.

Verso le 4.50 l'imprenditore Veronesi si presentò all'Ufficio nevi e andò a disporre il suo

una votazione di minima importanza, spero che l'Assemblea non domanderà che si faccia l'appello nominale, perché questo sarebbe qualche cosa di matoriale. Siano dunque ammessi a votare tutti i rappresentanti al Congresso. Sono pregati tutti di votare col la tessera alla mano.

Corradi. — Io domando che la mia lista abbia la precedenza, avendo fatto i nomi prima.

Quaglino. — Sono d'accordo con Corradi. Propongo solamente che la votazione sia fatta per divisione.

Non voglio soltanto che si parli, in favore dei nomi proposti dal Corradi, delle ultime elezioni del Segretariato, alle quali ha partecipato soltanto una piccolissima parte del proletariato organizzato.

(Si procede alla votazione: la lista Quaglino rimane eletta a grande maggioranza. — Applausi vivissimi gridi di: Viva Cabrini!).

Sono pure nominati tre segretari: Fagliari, Pinti e De Falco.

De Falco dapprima prega di essere onorato dall'ufficio; poi, dietro le insistenze dei compagni, accetta.

Chiesa. — Io non faccio discorsi di drammatica, ma non credo di essermi dall'augurio che l'esperienza fatta giovi al proletariato, riunendolo in un organismo sano, forte, disciplinato, atto a combattere le battaglie contro la borghesia, che ha essa pure degli organismi forti e disciplinati.

Con questo dichiarato aperto il Congresso.

Lenzini. — La Camera del Lavoro di Bologna, per aderire al Congresso, ha roso una condizione: che si discutesse la relazione morale e finanziaria dei due Segretariati della Resistenza. Tale decisione fu presa, non coll'intenzione di incoraggiare pettegolezzi, ma per una ragione giusta: perché io sono segretario della Camera del Lavoro di Bologna, e nella questione potrà essere coinvolta la mia responsabilità. Ora io nella mia coscienza credo che non i corriere rimarranno al mio posto né accetterò altre cariche, se prima non si mettono in luce molti fatti che riguardano i due ultimi Segretariati della Resistenza.

(Continua).

servizio: ma un'ora dopo fece avvertire che aveva trovato soltanto quattro uomini disposti a lavorare. C'era l'appaltatore che mancavano le braccia.

Federazione del vetro bianco

A datare dal 5 gennaio, il nostro segretario federale, Ercole Mariani, intraprenderà il giro di propaganda e d'ispezione nelle varie località d'Italia. Il giro partirà sino al 5 marzo ed il segretario toccherà le seguenti località: Parma, Borgo S. Donnina, Cassinaggio, Bologna, Rimini, L'Orto, Pisa, Firenze, Colle Val d'Elsa, Piegara, Roma, Altare, Napoli e dintorni, Palermo, Padova, Treviso, Murano e Torino.

Gli scopi del giro sono diversi e cioè: per la propaganda generale; per l'impianto ed il funzionamento regolare delle Sezioni; per la compilazione della Statistica; per gli accordi sulla tariffa unica e per l'attuazione della Cooperativa federale.

Come i compagni vedono, il lavoro che deve compiere il nostro Segretario federale è complesso e non lieve, e perciò occorre che i compagni tutti, i Consigli ed i segretari regionali in specie, l'aitino e gli preparino tutto, in modo d'averne soddisfatti risultati.

Le Sezioni hanno a già ricevuta la circolare con la segnata la data della permanenza nella propria località dei Mariani. Chi, per diviso postale non l'avesse ricevuta, è invitato ad avvisarci anche perché abbiamo disposto il giro in modo di usufruire del biglietto nel limite dei due mesi di validità.

Avvisiamo inoltre le Sezioni di preparare per bene l'ambiente perché, la spesa che la Federazione va a sostenere, dia ottimi risultati per le inevitabili battaglie.

Il compagno Mariani, durante il giro è incaricato di riscuotere i versamenti che le Sezioni devono compiere alla Federazione, così pure è incaricato di ritirare le quote per l'istituzione Cooperativa federale.

Dei denari che riceverà, rilascerà apposita ricevuta sui bollettari che possiede.

Al comparsi delle vetrerie milanesi, a giro ultimato, il compag. Mariani, terrà una conferenza dal tema:

Impressioni del giro di propaganda, riferendo lo stato delle organizzazioni d'Italia e le aspirazioni dei fratelli di lavoro e di lotta.

Dal Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione:

«A Cimino Gerolamo, maestro elementare nel R. Istituto dei sordomuti di Palermo, è aumentato lo stipendio di un quinto per *completo decennio*, ed è portato da L. 400 a L. 480; «A Caccialanza Luigi, catechista nel regio Istituto dei sordomuti di Milano, è concesso l'aumento sessagesimo sullo stipendio, che è portato da L. 2300 a L. 2700.»

Per insegnare il *da nobis hodie*, la *gratia plena* e il *fructus ventris*, L. 2700; ma per insegnare l'alfabeto, la lingua parlata e scritta, l'aritmetica, la geometria, la storia, la geografia, ecc., dopo 10 anni di zelante insegnamento, si può non concedere, crepi l'avanzata! L. 480.

E questa è la politica del liberalissimo, democraticissimo, ed altri istimo governo d'Oltini.

Movimento del proletariato agricolo

Convegno Provinciale dei contadini a Chiaravalle.

Il Convegno ha luogo nei locali della Sezione Socialista. Sono rappresentate dodici leghe di resistenza e le Camere del Lavoro di Jesi (Zannoni) e Ancona (Duca).

Alle 11.30, Lucini, sindaco di Chiaravalle, saluta con opportune parole - a nome dell'Amministrazione comunale - tutti gli intervenuti, augurando proficuo lavoro. Filonzi saluta i congressisti a nome della Lega Contadini di Chiaravalle e domanda venia ai congressisti se non si sono preparate grandi accoglienze. Propone la nomina di un presidente, di un vice-presidente e di un segretario.

Un contadino: Filonzi presidente. Così vengono nominati: a presidente Filonzi, a vice-presidente Consoli e a segretario Alfredo Zannoni.

La discussione.

COMMA 1°. *Relazione sulle ultime agitazioni dei contadini.* - Zannoni. Propongo che le relazioni non siano seguite da discussioni, poiché avremo modo, nella discussione del patto colonico, di fare delle considerazioni e trarne gli ammaestramenti.

Lucini. La nostra agitazione si ricollega completamente con quella di Jesi, poiché la lotta fu ingaggiata di comune accordo tra la nostra Lega, la Lega di Jesi e la Commissione Esecutiva della Cam. del Lavoro.

Solo a Chiaravalle lo sciopero durò altri tre giorni perché si volle con maggiore sicurezza riprendere il lavoro con la vittoria accertata. Così, solo dopo l'adunanza in Municipio tra i rappresentanti dei contadini e quelli dei padroni - il prof. Battistini per il Cons. Prov. di agricoltura e il prof. Arzuffo Felici per il Comitato agrario - venne ripreso il lavoro.

Contadini. Le nostre leghe, sorte da poco, aguzzarono subito le armi per una battaglia che non poteva avere che una limitazione dell'obiettivo che si doveva raggiungere, perché limitate le forze dei combattenti. Comitato della Lega e Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro a Jesi stabilirono concordemente di tessere la lotta sulla conquista della metà delle sementi. Le adunanze dei contadini

furono varie in città e nei dintorni. Il Comitato agrario, discusse il nuovo patto colonico redatto dalla presidenza, e in esso vi si comprende la metà delle sementi. Al Comitato intervenne anche il Zannoni, presidente della Camera del Lavoro, che in detto consesso rappresenta l'amministrazione comunale: non tutti i desiderati della lega dal comizio furono posti nel nuovo patto, ma la metà delle sementi si.

Inviavamo, forti del voto morale del Comitato, una circolare ai proprietari, ed in seguito ci portammo dai medesimi personalmente. Le assicurazioni verbali e le promesse ci parvero comunicate e i contadini non avrebbero seminato se non veniva loro accordata la metà delle sementi.

L'assemblea dei padroni accettò, i contadini, convocati, stabilirono la ripresa del lavoro, di accettare nelle linee generali il nuovo patto colonico, come è stato approvato dal Comitato agrario, riserbandosi le modificazioni non sostanziali.

Zannoni. Al Comitato pochissimi erano i proprietari che intervenivano (quattro o cinque), e non si trattava di fare dell'academia. Votazioni sulle proposte non ne fecero mai. Io, che di mia iniziativa scrissi ai Lucini, perché si fosse studiato un po' il patto colonico come era stato fatto dal Comitato agrario, invitai anche Contadini a volersi trovare presente, come difatti avvenne.

Tutti e tre concordemente giudicammo il patto stesso - nelle sue linee generali - accettabile. Appuntammo alcune modificazioni che io osservai al Comune nelle adunanze alle quali intervenni. A Jesi la lotta procedé bene, gli scettici e i timidi ne sono usciti forti, e quindi c'è da sperare bene per la organizzazione.

Avv. Stellati. A Fabriano è accaduto un fatto tutto caratteristico: i padroni, all'idea che si è costituita una lega di contadini, si mettono contenti, e in una loro adunanza accettano la metà delle sementi. La lega ringrazia.

Quando però è arrivato il momento opportuno per adurre le promesse in fatti i proprietari, hanno cambiato di parere. Si scrisse, si tornò a scrivere, ma nessuno rispondeva; si inviò una lettera raccomandata a 900 proprietari: 3 soltanto risposero! Pubblicammo un manifesto dove spiegavamo le varie fasi della lotta e dove rilevavamo il tradimento dei padroni. Invitammo i contadini in adunanza che riuscì imponente - 1000 erano gli intervenuti - e fu proclamato lo sciopero, che durò 6 giorni senza che i padroni avessero ceduto. Al settimo giorno presero parte allo sciopero le donne, i fanciulli, e ci si riversarono tutti in città, calmi ed ordinati, e sospesero il trasporto al mercato delle ortaglie, dei polli, delle uova, ecc.

Il Sindaco convocò i proprietari al Comune, e fu accettata la polizia del Consiglio Prov. di agricoltura. La Lega vi portò le sue modificazioni, che furono accettate, e pretese che una nuova polizia, previo rogio notarile, fosse depositata al Comune. Eravamo così al 12° giorno e solo un terzo dei padroni non accettavano ancora di dare subito la metà delle sementi. Fu incominciata la semina e i contadini, che avevano avuto la metà delle sementi, pensarono a provvedere quella piccola parte di contadini cui non era stata concessa, dando così un bello esempio di solidarietà e di aiuto fraterno.

Poeti. A Sassoferrato siamo pure all'inizio della organizzazione; così, dopo tre giorni di sospensione della semina, i padroni promisero e si incominciò il lavoro.

COMMA 2°. *Organizzazione provinciale e regionale.* - Presiede il vice-presidente Consoli e riferisce Filonzi. Ora che non siamo più isolati, ora che le leghe sono sorte numerose in vari e numerosi paesi della regione, è necessario rendere vitali questi organismi, cioè federali. I contadini federali si muoveranno sotto una stessa direttiva e sarà sempre per loro più facile la vittoria.

La battaglia per la metà delle sementi ne è la prova, perché fu preceduta da un affiatamento fra le leghe. Unirsi quindi in Federazione è una necessità pratica, un beneficio immediato per i contadini, e una forte forza contro le classi padronali, e anche un beneficio morale per noi, perché uniti sapremo tutelare dignitosamente i nostri interessi, né permetteremo abusi e rappresaglie e rivendicheremo liberamente la libertà del pensiero, che oggi non è rispettata in molte località. La Federazione si proporrà inoltre: 1° la propaganda nelle ville, nei paesi, nelle borgate; 2° di stabilire e disciplinare le lotte comuni; 3° di riscuotere le quote federali, perché il comunismo federale possa funzionare in tutte le sue parti. Il relatore spiega ancora i criteri e termina augurandosi fecondo lavoro, il trionfo della giustizia umana e la fine dello sfruttamento. E ap. laudato.

Zannoni. La organizzazione dei contadini si può dire che sia stretta alla nostra Provincia, mi sembra perciò opportuno proporre che la Federazione sia Provinciale poiché essa Federazione potrà a sua volta favorire e creare nuove Leghe anche fuori della Provincia. Bocconi - per le ragioni topografiche e per la varietà dei patti coloniali - si associa alla proposta, così Stellati. Parlarono vari altri tra i quali i contadini Capuogno, Zenobi, ecc.

La proposta è approvata per acclamazione, così la relazione Filonzi.

Sono le 12.30 e la seduta è sospesa.

Seduta pomeridiana.

Sede della Federazione.

Aperta la discussione Casucci (Serradeotti) propone Jesi a sede della Federazione e Poeti Chiaravalle. Contadini è contro la proposta Casucci; Lucchini (Serrasanquiro) trova opportuna Jesi siccome sede della Camera del Lavoro e centro topografico delle Leghe. Schiavoni è per Chiaravalle. Filonzi ringrazia i proponenti, ma dichiara per molte ragioni di non poter sobbarcarsi a questo lavoro. Duca, Bocconi e Zannoni sono per Chiaravalle e Casucci ritira la proposta poiché Chiaravalle è acclamata a Sede della Federazione.

Zannoni. Propongo che 3 siano i membri residenti a Chiaravalle, che ogni Lega e ogni Camera del Lavoro della Provincia abbia un rappresentante. Intanto propone Lucini, Filonzi e Romagnoli per Chiaravalle.

Bocconi è contrario a che le Camere del Lavoro abbiano rappresentanti propri nella Commissione Provinciale, la quale sarà composta di contadini e di organizzatori dei contadini.

Stellati. Propongo che la Commissione che oggi nomineremo sia provvisoria perché essa dovrà elaborare - sulla falsariga dello Statuto della Lega di Chiaravalle - lo Statuto e fissare le basi della Federazione.

La Commissione Provvisoria viene così formata:

Lucini, Filonzi, Romagnoli (Chiaravalle); Casucci (Serradeotti); Contadini e Zannoni (Jesi); Stellati (Fabriano).

COMMA 3°. *Il patto colonico del Comitato agrario di Jesi.* - Stellati. Propongo che non si faccia la relazione perché essa non interessa tutti ma alcune singole località. La proposta è combattuta da altri e il relatore avv. Bocconi riferisce succintamente su questo comma rilevando come attualmente il contadino non dà solo la braccia alla terra: la meccanica industriale lo ha in parte sostituito. L'attuale metodo di concimazione chimica oltre fare aumentare la produzione immediata accresce il valore del fondo, il bestiame, secondo le disposizioni del Codice Civile, dovrebbe essere del contadino ed alimentato dal contadino. Così in Toscana. Crede che per stradicare tutto quanto c'è di vecchio nella mezzadria il contadino deve diventare salariato. Il contadino deve partecipare a mezzo della sua Federazione al movimento economico e politico. Si diffonde in particolari toccati da vicino le condizioni dei coloni mezzadri.

Bilei di Fabriano. Approvo che il contadino sia il proprietario del bestiame.

Poeti. Propongo che Bocconi - data la sua competenza - sia aggiunto al Comitato Federale. Si approva.

Lucini. Gli oneri coloniali attualmente verrebbero costituiti da una tabella che potrebbe darsi sia dannosa agli interessi dei contadini. Zannoni spiega da quali criteri sia ispirata la tabella, ma confessa che essa nella applicazione pratica è un salto nel buio. Così Romagnoli.

Filonzi rileva alcune dimenticanze dei Bocconi: la nostra organizzazione è riuscita a farci ottenere migliori non repressabili, quali le sementi a metà, la metà del raccolto dell'olio, la prestazione dell'opera a pagamento, ecc. Accettiamo tutto quanto c'è di buono del patto colonico; modificheremo le altre parti.

Pellegrini. Bisogna esaminare bene il nuovo patto.

La relazione Bocconi è approvata.

COMMA 4°. *Adesione alla Federazione nazionale.* - Riferisce Bocconi, brevemente, e aggiunge osservazioni di approvazione Filonzi, Contadini, Stellati e Zannoni e si approva - essendo tutti concordi - l'adesione alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

COMMA 5°. *Adesione alla Camera del Lavoro.* - Riferisce Zannoni, succintamente; parlano in seguito Stellati, il quale non crede opportuno ai fissi la obbligatorietà dell'iscrizione della Lega alle Camere del Lavoro, così Bocconi ed altri. Zannoni risponde sostenendo che l'efficacia pratica, l'effetto morale e i benefici immediati che le Leghe contadine potranno avere con l'iscrizione alle Camere del Lavoro. Uno solo è l'ostacolo: il pagamento delle quote. I contadini ancora sono restii a versare quote è necessario perché una organizzazione viva. Non insiste, ma propone che il Congresso faccia voti perché le Leghe contadine aderenti alla Federazione si iscrivano alle Camere del Lavoro della Provincia. Duca vuole l'obbligatorietà; Filonzi dice che è un problema finanziario!

La mozione è approvata.

Congresso Provinciale dei Lavoratori della Terra

Conferma alla deliberazione presa dalla Commissione Esecutiva sin dall'ottobre u. s., il Congresso dei contadini e dei braccianti organizzati della nostra Provincia, è stato definitivamente fissato per il giorno 20 gennaio 1907, nella residenza della Camera del Lavoro di Ravenna.

L'ordine del giorno reca:

«Agitazione agraria» per la riforma del patto colonico in modo che fra i migliori elementi che si propongono di ottenere i contadini, sia introdotta la disposizione dell'abolizione dello scambio delle opere fra coloni nella tributazione del grano; tributazione che dovrà affidarsi d'ora innanzi ai braccianti, le cui spese per metà dovranno accollarsi al proprietario od affittuario della Terra.

La circolare di convocazione invita i contadini organizzati a raccogliere e spedire al Segretario della Camera del Lavoro di Ravenna, non più tardi del 14 gennaio p. v., notizie e dati statistici e cioè:

Per ogni Comune della Provincia: 1. - Il numero totale delle famiglie colomiche ed il numero totale dei contadini organizzati, dire se sono o no iscritte nella Camera del Lavoro e nella Federazione Nazionale; 2. - Quali i desiderati che la classe contadina ritiene giusto e necessario far valere in relazione all'ambiente e alle condizioni locali; 3. - Quali le cause e l'eventuale resistenza da parte dei c'essi proprietari della terra o intermediari dell'agricoltura, e le condizioni favorevoli o sfavorevoli ad un movimento di solidarietà da parte delle altre classi lavoratrici.

Noi che abbiamo conosciuto da vicino le difficoltà per conturre a buon fine l'agitazione vittoriosa del Comune di Ravenna, anziché dire delle tonde e sonore parole d'incanto, avvertiamo semplicemente i Lavoratori della Terra della provincia di Ravenna che: per dare delle battaglie è pur necessario un esercito, e che per vincere queste battaglie è pur necessario che l'esercito stesso sia completo in tutti i suoi quadri, disciplinato e risoluto.

UN BUON ARGOMENTO

in favore della riduzione della giornata di lavoro

I signori Maffei e Pieracini sono due studiosi che hanno fatto parecchie esperienze sui tipografi, sui scalpellini, sui chiodatori e sui bimbi delle scuole, e in una monografia pubblicata tempo addietro, son venuti alle seguenti conclusioni:

1° Le leggi che governano la produttività e la qualità del lavoro, durante le ore successive della giornata, sono uguali tanto per il lavoro muscolare, quanto per l'intellettuale;

2° La prima ora di lavoro è poco proficua; si produce poco, se non male;

3° Ma subito dopo la prima ora il lavoro sale alla massima produttività e qualità; si lavora molto e bene per circa un paio d'ore; ma nella terza ora già comincia la diminuzione;

4° Intervento il riposo del mezzogiorno e il pasto della medesima ora, si riprende in seguito il lavoro; ma questo lavoro, come quantità e qualità, è sempre inferiore a quello ottenuto dal magnifico slancio della seconda ora nella mattina, e va sempre più diventando scadente e poco produttivo, quanto più si prologa la giornata di lavoro. L'ultima ora, poi, scende ad un minimo impressionante di produttività con un massimo di errori, vale a dire con la peggiore qualità. Se, ad esempio, durante la prima ora di lavoro in cui, come si è visto, il lavoro è ancora produttivo, perché cerca, in certo modo, l'allenamento, si produce per 120, nell'ultima ora si produce per 90. I tipografi, se nella prima ora di lavoro producono per 85, e nella seconda, che segna il massimo, per 110, nell'ultima ora di lavoro della giornata, non producono che per 60.

CONCORSO

Avendo il Segretario della Camera del Lavoro di Gallarate, Bitelli, rassegnato le dimissioni, è aperto un concorso, pel posto da questo occupato, alle seguenti condizioni: Essere iscritto in qualche organizzazione; saper tenere l'amministrazione dell'azienda; presentare ottime referenze del posto precedentemente occupato.

Lo stipendio è di L. 120 mensili. Le domande devono essere inviate non più tardi del 31 Gennaio 1907 alla Camera del Lavoro di Gallarate.

Atti ufficiali della Confederazione

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 3 dicembre 1906.

Presenti: Quaglini, Scatolotto, Ceratti. E' pure presente Verzi del Comitato Direttivo di passaggio per Torino.

Tessere Confederali. - Viene deciso di addimare la stampa Cooperativa Poligrafica Livornese che diede assicurazione di eseguire il lavoro con la massima sollecitudine e con la più accurata perfezione.

Per una pubblicazione. - La Confederazione Arti Tessili si lagna presso il Comitato Esecutivo di una pubblicazione avvenuta su un settimanale socialista, reclama provvedimenti in merito; si stabilisce d'interessare la Direzione del P. S. I. quale provveda ad evitare simili inconvenienti.

Referendum per il progetto di legge per l'indennità parlamentare. - Viene deliberato di indire fra i deputati repubblicani e socialisti, con apposite ed opportune domande, l'esito verrà pubblicato.

Corrispondenza. - Pressa visione fatta quella in arrivo che in partenza, decise le risposte da darsi, si toglie la seduta.

Seduta del 13 dicembre 1906.

Presenti: Quaglini, Scatolotto, Ceratti. Congresso dei risanati in Parma. - Viene deliberato d'incaricare la Compagnia Argentina Altobelli ed Angiolo Cabrini a rappresentare la Confederazione all'Assemblea di Parma.

Inizio del giornale alle organizzazioni ed ai compagni. - Si decide che col 3° numero si cessi d'inviare gratis e che col primo numero settimanale non verrà inviato che alle organizzazioni aderenti alla Confederazione ed a chi ne avrà pagato l'abbonamento.

Federazione Provinciale Bolognese dei contadini. - Si prende nota dell'adesione alla Confederazione e della richiesta delle tessere confederali.

Sinopia del giornale settimanale. - Vengono concrete le proposte da sottoporre all'accolazione del Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa tipografica Livornese.

Rendita del giornale. - Si stabilisce d'introdurre gradatamente, di chiedere le dovute informazioni sui vari rivenditori.

Corrispondenza. - Si prende atto di due let-

tere di Rigola, direttore del giornale, con le quali da istruzioni circa la compilazione e l'amministrazione dell'organo confederale; presa visione della rimanente corrispondenza; la seduta è solida.

Altre decisioni prese d'urgenza.

Questione Minguzzi. - In base ad una lettera inviata dal medesimo che invoca la risoluzione della questione che da tempo si trascina fra lui e la Camera del Lavoro di Bologna, affidandola al Comitato della Confederazione, vengono richiesti a chi ha dovuto il discorso relativo, o si scrive alla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Bologna, avvertendola che il giorno 28 corr. si renderà così il compagno Quaglini fieno in unione ad Odino, e scorderà per le opportune indagini e per prendere opportuni provvedimenti.

Vertenza Lega Formi di Empoli con la locale Cooperativa di Consumo. - Sempre Arandi e Camera del Lavoro. - Viene incaricato il compagno Clelio Bassi di recarsi ad Empoli, ed a Milano per assumere le opportune informazioni, indi riferire al Consiglio Direttivo, al quale è riservata ogni deliberazione.

Viene inviata a tutte le Federazioni la seguente circolare:

Circolare N. 4. Torino, 21 dicembre 1906.

«Il Comitato permanente del lavoro e l'Alleanza teste stipulata a Milano fra i Comitati centrali della Resistenza, della Mutualità e della Cooperazione hanno deciso di raccogliere in un pre-memoranda da presentarsi ai legislatori i desiderati espressi nei recenti Congressi delle Federazioni di mestieri in materia di legislazione sociale.

Vi preghiamo vivamente di spedire ad Angiola Cabrini, viale Monforte, 6, Milano, una copia del vostro giornale professionale o di qualsiasi altra pubblicazione in cui sia stampato il testo degli ordini del giorno approvati nei congressi della vostra organizzazione sempre in materia di leggi sul lavoro.

«Il Comit. Esec. della Confederazione». NB. - Le Federazioni sono pregate d'inviare il loro dato al più presto possibile.

Il reddito alle Cooperative e le Società Tonnari. - Viene inviata a tutte le organizzazioni una circolare della Lega Nazionale delle Cooperative contenente il progetto di legge con relative modificazioni, inteso a diffondere il reddito in favore delle Casse popolari, rafforzando in pari tempo il funzionamento delle Società Cooperative, svincolando una parte degli investimenti in titoli delle Società di Assicurazione per agevolare l'impiego, ad iniziativa di cooperazione. - Viene raccomandato alle organizzazioni di far noto le loro deliberazioni al deputato del rispettivo collegio, perché s'imponga l'ordine in Parlamento il progetto di legge, inviando pure all'Ufficio del Lavoro governativo.

In data 20 dicembre 1906 venne inviata a tutti i deputati socialisti e repubblicani, in base agli elenchi pervenuti, la circolare perché rispondano al referendum circa il progetto di legge sull'indennità parlamentare.

«Quaglini fa la comunicazione che il giorno 7 gennaio si terrà a Milano un'altra riunione fra i Comitati della Confederazione, Lega delle Cooperative e Federazione delle mutue, per approvare definitivamente il regolamento dell'Alleanza stipulata fra i Comitati; lo si invita di rappresentarsi a Confederazione in unione ai compagni del Consiglio Direttivo, residenti in Milano.

COMUNICATI

Le organizzazioni aderenti alla Confederazione sono pregate d'inviare sollecitamente l'importo dell'abbonamento al giornale, a termine dell'art. 10 della Statuto confederale.

Le Camere del Lavoro e le organizzazioni aderenti alla Confederazione che ancora non hanno fatto la debita richiesta delle tessere o delle marchette confederali, sono pregate d'inviare sollecitamente.

Verteremo poi le organizzazioni, la di cui Camera del Lavoro ha aderito alla Confederazione, d'inviare la loro richiesta più sopra accennata, col tramite di questo: nel caso accadranno separatamente le invieranno direttamente al Comitato Esecutivo della Confederazione.

La Cooperativa Poligrafica di Livorno informa che le tessere e le marchette confederali non saranno pronte prima del 7 corrente.

ABBONAMENTI

Lega modellisti, Sampierdarena, 2,50 - Antonio Madia, Napoli, 2,50 - Lega capellai, Alessandria, 2,50 - Calza Aristide, 1,25 - Signori Pietro, 2,50 - Massa Ernest, 2,50 - Gobbi Romualdo, 2,50 - Gallazzi Luigi, 2,50 - Farina Guglielmo, Campobasso, 2,50 - De Maria Giovanni, China S. Michele, 2,50 - Lega calzaioli, Fagnole di Prato, 2,50 - Berthel Patrizio, Brescia, 2,50 - Bernardi Bartolomeo, Torino, 1,25 - Lega arti tessili, Desio, 2,50 - Cam. del Lav., Codogno, 2,50 - Cremaschi Domenico, Ospedaletto Lodigiano, 2,50 - Soc. M. S. fra operai, Cuneo, 2,50 - Ciampi Roberto, Genova, 2,50 - Cooperativa muratori, S. Martino in Rio, 2,50 - Meoni Vittorio, Colle Val d'Elsa, 2,50 - Lega mattoni, 2,50 - Lega contadini, Borgonovo Val Tidone, 2,50 - Lega formai, Torino, 2,50 - Lega contadini, Colomero, 2,50 - Lega impressori, Milano, 2,50 - Lega contadini, Polignano, 2,50 - Soc. Agricola, Boretto E, 2,50 - Lega fonditori, Intra, 2,50 - Busi Andrea, Intra, 1,25 - Maffiotti R., Wald Zugo, 5 - Alfredo Verrini Patterson, 5 - Iannus Parner, Genova, 2,50 - Montalto Giacomo, Trapani, 2,50 - Unione pellattieri Biella, 2,50 - Lega metallurgici, Forlì, 2,50 - Lega miglioramento, Treviso, 2,50 - Lega contadini, Bologna, 2,50 - Lega metallurgici, 2,50 - Arti tessili, 2,50 - Lavoranti in ferro, 2,50 - Muratori, 2,50 - Verniciatori, 2,50 - Calzaioli, Savignano, 2,50 - Per 20 abbonamenti inviati a mezzo della Camera del Lavoro di Genova che pubblicheremo insieme a quelli al prossimo numero.

Tutti i Segretari di Camere del Lavoro aderenti alla Confederazione, i membri del Consiglio Generale e quanti altri nostri amici e compagni s'incarichino di raccogliere abbonamenti e d'inviare la nota con il relativo importo.

ALBERTO CHIANALE, gerente responsabile

Tipografia Cooperativa - Torino, edito Valdocco, 14